

---

Università degli Studi di Udine. Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali – Associazione italiana biblioteche. Sezione Friuli Venezia Giulia, *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra. Atti del convegno Udine, 8-9 novembre 1999*, a cura di Angela Nuovo. Roma : Associazione italiana biblioteche, 2002, 210 p.

L'idea di un convegno su Virginia Carini Dainotti implica necessariamente la volontà di fare il punto su quello che Attilio Mauro Caproni in *Premessa* definisce «quel vasto dibattito che da decenni impegna la cosiddetta biblioteconomia italiana, focalizzato [...] sulle trasformazioni che l'istituto bibliotecario ha vissuto nel nostro paese nella seconda parte del Novecento». In un contesto di carattere così generale e per certi versi tormentato – questa la lezione che in qualche modo emerge dal volume – appare però riduttivo identificare la Carini Dainotti, una delle figure certamente più rappresentative della configurazione bibliotecaria italiana lungo l'arco di quasi un cinquantennio, con quella che è sicuramente la sua opera più fortunata, vale a dire i due volumi de *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* (Milano : Fabbri, 1964) e con il tentativo, spesso semplicisticamente interpretato, di trapiantare *tout court* nel nostro Paese la *public library* di modello anglosassone nata nel corso del secolo XIX. Come emerge da questi atti del meritorio convegno udinese del novembre 1999 curati da Angela Nuovo, l'apporto della Carini Dainotti ad una nuova idea di biblioteca pubblica in Italia infatti va oltre una semplice “scoperta dell'America” da parte dei bibliotecari italiani (cfr. in merito soprattutto il contributo di Giovanni Solimine *I bibliotecari italiani alla scoperta dell'America*), presentandosi ben più variegato e complesso, identificabile per comodità di sintesi in tre aspetti fondamentali: il superamento della biblioteca popolare, il concetto di sistema bibliotecario, il rapporto tra amministrazione centrale dello Stato e autonomie locali in tema di biblioteche e di pubblica lettura. «Su tutti e tre questi temi – scrive Paolo Traniello nell'intervento introduttivo (*L'apporto di Virginia Carini Dainotti all'introduzione dell'idea di biblioteca pubblica in Italia*) – la Carini si è mossa tenendo presenti i presupposti teorici derivati dalla *public library*, ma li ha evidentemente interpretati e applicati alla situazione italiana avvalendosi della sua propria cultura storica, politica e amministrativa. Ne è derivata una proposta alquanto complessa che ha avuto una notevole rilevanza negli anni Cinquanta e Sessanta nel fondare una sorta di via italiana alla biblioteca pubblica».

Uno dei temi del volume sembra condensarsi proprio nell'interrogativo su quanta parte di suggestioni derivanti dall'ideologia della *public library* e quanta da una visione strettamente politico-amministrativa ci sia stata nel lungo impegno e nella passione bibliotecaria della Carini Dainotti in un lungo arco di attività nel settore delle biblioteche italiane segnato di fatto – sembra qui di rileggere le pagine della Barone e

di Petrucci di *Primo: non leggere* e del Lazzari di *Libri e popolo* – dall'endemica assenza di una politica bibliotecaria coordinata e finalizzata obiettivamente all'istruzione diffusa degli Italiani. Su questa strada, intrecciando l'intensa vicenda biografica della bibliotecaria prima e ispettrice poi con la sua appassionata attività professionale, l'articolazione dei saggi nel volume, scrivendo un capitolo importante della storia più recente della biblioteca in Italia – condensato nel bell'intervento di Giorgio Montecchi *Dalla biblioteca popolare alla biblioteca pubblica: aspetti istituzionali (1945 e dintorni)* –, ripercorre tutta una serie di collaborazioni, sollecitazioni e interventi sia orali che a stampa della Carini, tesi ad introdurre nel panorama culturale italiano un nuovo concetto di biblioteca e a tentare di contrastare con forza quelle che si configuravano come vere e proprie scelte politiche di retroguardia, come quella, storica e più volte ricordata nelle pagine di questi atti congressuali, portata avanti a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, orientata ad istituire sul territorio nazionale una disordinata miriade di nuclei librari minimi di supporto alle scuole destinate all'educazione delle classi subalterne.

Scelte pragmatiche e di grande impegno, quelle della Carini Dainotti, perseguite in tutte le sedi istituzionali e professionali, collocate nel pieno di un'ottica integrata alla realtà politica e sociale italiana del secondo dopoguerra e informate di fatto a quella nozione propriamente etica della biblioteca pubblica che tende ad emergere con forza, ad esempio, da quel suo contributo agli *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi* (Roma : Associazione Italiana Biblioteche, 1976) dal titolo significativo di *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario-animatore di cultura*, rimasto giustamente famoso per la sua tensione morale e per l'esplicitazione di punti fondamentali del suo pensiero e del suo modo di intendere la professione: il diritto di accesso all'informazione garantito dalla biblioteca pubblica, il ruolo del bibliotecario non come educatore *tout court* ma efficace impulso alla ricerca e al confronto, la necessità di una formazione professionale del bibliotecario secondo standard riconosciuti, l'esigenza di un articolato codice deontologico. Proposta quest'ultima giunta a realizzazione soltanto nel corso del 1994.

Fra affermazione culturale di diversa funzione e ruolo della biblioteca pubblica sul territorio e consapevolezza di un canone sempre immanente di correttezza politico-amministrativa, la visione della Carini Dainotti, tesa oltretutto ad impedire la endemica dispersione italiana delle mai abbondanti risorse destinate al settore, si concretizzerà in séguito in quell'idea lungimirante di "sistema bibliotecario", perseguito, prima dell'avvento delle Regioni a statuto ordinario, con le prime e pionieristiche reti bibliotecarie, decisive per l'avvio di una coscienza di cooperazione nel sistema della pubblica lettura nazionale. Una sperimentazione la cui importanza sarà riconosciuta nel convegno romano dell'ottobre 1970 su *Lettura pubblica e organizzazione del sistema bibliotecario* (atti, con lo stesso titolo: Roma : Palombi, 1974).

Ma un bilancio complessivo della lunga e serrata azione della Carini Dainotti è affidato in qualche modo alle pagine di Mauro Guerrini *Tractant fabrilis fabri: Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione*, dove tende ad emergere, di fronte all'impegno continuo e pressante della bibliotecaria nel corso di molti anni, anche quella «consapevolezza dell'impotenza» determinata di fatto da una classe politica mai sensibile davvero alla funzione e al ruolo delle biblioteche. «Carini Dainotti – conclude Guerrini – ha indubbiamente compiuto una lucida analisi della realtà bibliotecaria italiana del secondo dopoguerra, ha lottato per la creazione di un servizio bibliotecario moderno e ha proposto con fierezza un ideale di bibliotecario competente, sul modello anglosassone e nordeuropeo, nel cui contesto avrebbe certamente ben figurato; ma per invertire la politica dell'inerzia e della sporadicità ed elevare l'Italia allo standard europeo e statunitense occorreva ben altro dalla rivendicazione dell'orgoglio professionale».

Concludono il volume una biografia della Carini Dainotti, una esaustiva bibliografia dei suoi scritti e un'intervista alla stessa, curata da Mauro Flati, del novembre 2000, che si configura come un'ultima testimonianza di vita e di impegno professionale.

Mario De Gregorio